

Derio Olivero

# RIPRENDIAMOCI LA TAVOLA

Dal cibo alla vita

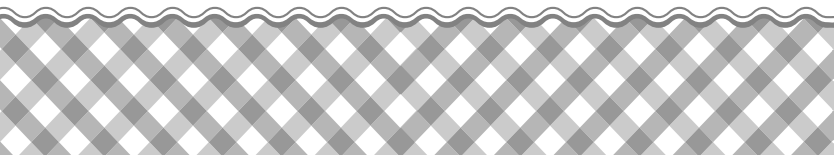


**EFFATA'**  
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1 10060 Cantalupa (Torino)  
Tel. 0121.35.34.52 – Fax 0121.35.38.39  
info@effata.it – www.effata.it

ISBN 978-88-6929-693-2  
Collana: *Il respiro dell'anima*  
In copertina: © Yuliia25, Depositphotos.com  
Grafica: Laura Repetto

Stampa: Geca industrie grafiche – San Giuliano Milanese (Milano)



# INTRODUZIONE

*Dio è in panetteria*

Dio non gode di buona salute nella nostra società. Aumentano gli agnostici e gli atei. Aumentano gli indifferenti. La religione è vista come qualcosa “a parte”. Il mondo dei credenti è un mondo “a parte”. Si dice: «La Chiesa vive un periodo di esculturazione»: è fuori dalla cultura, cioè fuori dal modo di stare al mondo degli umani, fuori dalla vita quotidiana. Per gli stessi credenti Dio diventa sempre più una «cosa tra le tante». Possiamo far nostre le parole di G. Angelini che dice: «Dio è in linea di principio la presenza più importante, ma anche la meno urgente. Siccome il tempo della città è scandito da urgenze indilazionabili, Dio è sempre rimandato». Ecco alcuni segnali a sostegno della tesi da cui siamo partiti: Dio non gode di buona salute nella società attuale.

Eppure da tempo c'è una forte rinascita della spiritualità: ricerca di silenzio, di meditazione,

di senso, di nuovo rapporto con il creato, con il tempo, con l'universo... Rinasce una spiritualità senza Dio, una spiritualità che fa a meno di Dio. Molto interessante! Conosco esperienze davvero belle. Che mi questionano. Mi chiedono: «La Chiesa è ancora capace di nutrire la sete di spiritualità degli uomini e delle donne di oggi?»; «Dio è davvero il Lontano, l'Astratto, l'Inutile, l'Insensibile?»

Con questo in cuore ripenso ad una bella pagina di Ch. Bobin, che dice: «La vita spirituale non è forse null'altro che la vita materiale compiuta con cura, calma e pienezza: quando il panettiere svolge alla perfezione il suo lavoro di panettiere, Dio è nella panetteria. Il cielo, con Cristo, scende sulla terra un po' più di quanto non faccia d'abitudine, e qui e là, grazie al lavoro dei cuori, trova il suo posto in un angolo, come se gli fosse stata preparata una nicchia nelle reti dei pescatori, o nelle anfore di vino o nelle ceste di pane. La terra, i mestieri e il piacere di parlare non sono mai stati tanto glorificati come nel Vangelo. Qui cielo e terra sono faccia a faccia per la prima e forse ultima volta nella Storia». Spesso abbiamo «troppo ben distinto» la vita concreta dalla vita "di fede". Da un lato la vita concreta, fatta di cose "materiali" e dall'altro la vita di fede, fatta di "cose spirituali". Di qua lavoro, affetti,

innamoramenti, stanchezza, fatica, feste, pianti... e, di là, preghiere, adorazioni, riti, processioni. Due mondi diversi, distanti. La fatica era tenerli insieme. Il collante era la morale: la vita “materiale”, vissuta nel mondo, deve mettere in pratica i comandi della religione. E, soprattutto, deve fare spazio alle opere della vita spirituale: andare a Messa, dire le preghiere, andarsi a confessare. Non era importante il riferimento intrinseco tra le due “vite”. La Messa era una “cosa da fare”, un “bollino” che faceva punteggio per il Paradiso. Non era importante cogliere che la Messa nutre la vita, parla di vita. Non era importante sentirla come “benedizione” sui nostri giorni, rugiada per i nostri deserti, fuoco per i tempi gelidi. E, nello stesso tempo, sempre di più stiamo faticando a capire la dimensione spirituale della vita quotidiana. La vita “mondana” non è una vita «fuori da Dio», ma abbracciata da Dio, abitata da Lui. Egli ci parla mentre andiamo in auto, ci parla al lavoro, ci parla tramite le persone. Dio non sta in Chiesa (soltanto). Dio sta nel mondo, nel “suo” mondo. Che non è un luogo neutro, non è opera del demonio (come pensano alcuni cristiani), ma opera di Dio. Luogo dove abita il Risorto, dove ci precede il Signore. Per vederlo non dobbiamo “scappare in Chiesa”, ma aguzzare lo sguardo. Dio parla nel pane e negli spaghetti che mangio, parla

nella neve e nel sole, parla in ufficio e in fabbrica. Dio parla in panetteria e dalla parrucchiera. Perché Lui è lì. In Chiesa andiamo per allenare il nostro sguardo alla sua Presenza, per avere occhi allenati a vederlo nella vita quotidiana. Ecco ciò che provo a fare in questo libro: provo a mangiare “da credente”, provo a guardare la tavola alla luce della mia fede. Il libro nasce dall’esperienza di quaranta cene. Sera dopo sera ho scoperto che il cibo è un regalo, è relazione, è sorpresa, è promessa. A poco a poco il sale, le patate, la pizza, le polpette, le sedie... iniziano a parlare. Spero succeda anche a te. Buon cammino.

# COME LEGGERE QUESTO LIBRO

Queste quaranta riflessioni intorno alla tavola nascono dagli appuntamenti serali tenuti dal vescovo Derio Olivero su YouTube nei quaranta giorni precedenti il Natale 2020, un tempo caratterizzato da un secondo lockdown causato da una recrudescenza della pandemia da Covid-19.

Ogni sera, alle 20, il vescovo ha offerto dieci minuti di riflessione partendo da un oggetto della cucina o da una pietanza.

Ogni incontro terminava con un momento di preghiera caratterizzato da alcuni minuti di silenzio per introiettare il messaggio ricevuto, seguiti dalla recita di tre Ave Maria, un Padre Nostro e la benedizione del vescovo. Abbiamo contraddistinto questo breve momento di preghiera con il simbolo:



Chi vorrà, ritrovandolo al termine di ogni capitoletto, potrà seguire questa semplice traccia meditativa. Chi avesse piacere di ascoltare dal vivo le parole del vescovo, potrà trovare tutte le registrazioni sul canale YouTube del giornale «Vita Diocesana Pinerolese».



# LA PAGNOTTA

*Il cibo è un regalo*



Grazie che mi aprite la porta e possiamo passare qualche minuto insieme: solo curando le relazioni è possibile mantenerle vive e solo insieme si può tenere alta la fiducia per superare le difficoltà, come questa pandemia e la conseguente crisi nella quale siamo immersi da tempo.

Stasera rifletteremo sul pane, simbolo del cibo in generale: lavoriamo per guadagnare il pane. Quando prendiamo in mano una pagnotta, pensiamo che è frutto della terra. Gli altri pianeti che ci stanno intorno non producono niente, invece il nostro suolo produce il necessario perché noi possiamo vivere: questa è una meraviglia, è un regalo della terra ed è un dono di Dio che ci ha donato la terra perché noi potessimo vivere in questo mondo straordinario. Che bello iniziare a mangiare insieme, la prima sera, ricordandoci che il nostro cibo è un regalo della terra e di Dio!

**Il nostro  
cibo è un  
regalo della  
terra e di  
Dio!**

**Dio  
è buono  
come  
il pane  
perché  
si dona  
affinché noi  
possiamo  
vivere**

Uno dei grandi rischi della nostra società è ridurre tutto ad oggetto: le cose sono soltanto cose, questo è soltanto un pezzo di pane, questa è soltanto acqua, questa soltanto una mela... che tristezza! Invece, sono tutti doni.

Quando prendiamo in mano il regalo di una persona che ci vuole bene, lo facciamo con attenzione e con un senso immenso di gratitudine. Che bello, allora, mangiare con questi sentimenti e ricordare una formula che diciamo nella Messa: «Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo». Questa frase esprime riconoscenza verso la terra e verso tutti quelli che, come noi, lavorano per guadagnarsi il pane. Inoltre, la parola “bontà” significa fare di tutto perché qualcun altro viva. Dio è così: fa di tutto perché noi possiamo vivere e il pane è il segno per eccellenza di questo amore perché Lui l'ha scelto per significare la sua presenza in mezzo a noi.

Si dice a volte di una persona che «è buona come il pane». Ebbene, Dio è buono come il pane perché si dona affinché noi possiamo vivere. Che bello! Allora mangiare diventa un atto di gratitudine, se pen-

siamo che siamo fortunati e ricordiamo che tutto quanto abbiamo sulla tavola arriva da molto lontano, addirittura dalle mani di Dio!

Stiamo dunque qualche istante in silenzio, chiudendo gli occhi e ringraziando ognuno per quel che ritiene giusto e affidiamo a Maria questa nostra società che non sa più riconoscere la vita come dono.

